

117

Stai attento a dove metti i piedi

*A cura di Monica Valinotto e Riccardo Altopiedi, Servizio PreSAL
dell'ASL Città di Torino*

Storia d'infortunio numero 117, novembre 2025

Ero arrivato in Italia da un paio di settimane per cercare un lavoro e per aiutare la mia famiglia rimasta in Brasile. Capivo solo alcune parole, ma grazie a Denis, mio compaesano, avevo trovato un lavoro in un'azienda di trasporti a Torino come corriere, città dove lui già viveva da anni.

Era il primo giorno di lavoro, non ero riuscito a dormire bene, mi capitava spesso quando dovevo affrontare un cambiamento: ti accompagna sempre quella sensazione di agitazione e incertezza, come il primo giorno di scuola, quando la mamma ti accompagna davanti alla porta della classe e ti inonda di tutte quelle raccomandazioni:

“Non dare confidenza agli sconosciuti”. “Fai il bravo in classe”.

“Attento a dove metti i piedi”.

Quel giorno non mi accompagnò mia madre, lei era rimasta in Brasile, ma pensavo spesso a lei.

Anche se era mattina presto, iniziava già a farsi sentire il caldo in città, la tipica afa torinese, ne avevo solo sentito parlare. Lavorare non mi spaventava, però non sapevo ancora cosa avrei dovuto fare.

Dopo le poche formalità tipiche di un primo giorno di lavoro, mi dissero solo che l'azienda di cui ero da poco ufficialmente dipendente, doveva trasferirsi in un nuovo capannone che si trovava in un paese nella prima cintura di Torino. Dovevo recarmi in quel nuovo capannone dove avrei incontrato Denis che faceva il corriere anche lui, il quale mi avrebbe spiegato cosa fare.

Quella mattina, quando arrivai davanti al cancello di quel nuovo capannone, Denis mi stava già aspettando all'ingresso, seduto dentro un furgone. Dopo un breve saluto, mi chiese di aiutarlo a scaricare una scala e qualche attrezzo, un martello, un paio di seghetti, scalpelli, insomma attrezzi tipici di un muratore. Entrando nel capannone chiesi a Denis che tipo di lavoro avremmo dovuto fare in quel luogo, evidentemente abbandonato da molto tempo: c'era polvere ovunque, ragnatele in ogni angolo, materiale accatastato, continuavo a chiedermi: *“Chissà cosa c'era prima?”*.

Attraversammo il capannone fino a che, in fondo a sinistra, davanti a noi, vidi quello che doveva essere stato una specie di piccolo ufficio, con le pareti sottili, alto circa tre metri.

Denis, vedendolo, mi disse:

“Eccolo! È da qui che dobbiamo iniziare! Io tolgo la porta e butto giù i pannelli di cartongesso, tu intanto fa pulizia attorno e sopra il tetto dell'ufficio”.

Iniziai a raccogliere polvere e altri oggetti a terra, e una volta terminato, non mi restava che procedere con la pulizia della soletta del soffitto dell'ufficio.

Presi la scala che avevamo scaricato dal furgone, la appoggiai su una delle due pareti accessibili di quell'ufficio e salii. Restando sulla scala però non riuscivo a raggiungere tutti i punti su cui dovevo intervenire quindi provai a mettere un piede sul soffitto del locale,

mantenendo sempre la presa sulla scala, ma ancora non riuscivo a raggiungere il punto più lontano, mancava davvero poco.

Era il mio primo giorno in quell'azienda, volevo fare un buon lavoro, allora per guadagnare quei pochi centimetri che mancavano, istintivamente spostai il mio peso sul piede che poggiava sul soffitto.

In un attimo, senza alcun preavviso, l'intero soffitto crollò e io mi ritrovai a terra, all'interno di quella costruzione che dovevamo demolire, senza neppure riuscire a reagire in qualche modo. Il soffitto non aveva retto il peso del mio corpo e io ero caduto a terra sbattendo il gomito e la schiena.

Passato il primo momento di spavento, realizzai subito che mi ero fatto decisamente male: sentivo un forte dolore alla schiena che non mi permetteva di muovermi, vedevo il gomito insanguinato.

Ricordo solo l'ambulanza, le sirene, la confusione al pronto soccorso. Dopo molti accertamenti, visite, controlli, i medici in ospedale mi dissero che ero stato fortunato: ero vivo, avevo mantenuto la mobilità dei quattro gli arti, nonostante una caduta che avrebbe potuto costarmi molto più cara.

Dopo questa disavventura, anche se ormai ho 37 anni, non posso non ripensare alle parole che mi disse mia madre il primo giorno di scuola:

“Stai attento a dove metti i piedi”.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Martiri XXX Aprile, 30

Chiostro della Certosa Reale, Padiglione 18 – Il piano,

10093 Collegno TO

email: info@dors.it



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.